

'O PERTUSO

Anno XII - Numero 139 - Settembre 2014

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Di guerre e di fallimenti, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Estatinsieme 2014, 3

NOCELLE

Un impegno in meno..., 4

Addio "teglia grossa", 5

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO, 6

LASCIATECI DIRE...

Vogliamo contemplare o Dio le meraviglie del tuo amore, 8

Alla scuola di Maria, 8

La festa della Natività della B. V. Maria, 10

FOTOSTORIE

Il lato positivo, 11

ECHI DI CRONACA

Strapotere gender, 12

Pazza estate?, 13

VOCI DAL MONDO

Notizie dall'Albania, 14

UN SANTO AL MESE

Il santo protettore dei cacciatori, 16

CURIOSITÀ

Crescere o non crescere? Questo è il problema!, 17

PAROLE PAROLE PAROLE

Concordia, 17

IL DIRETTORE RISPONDE

Puntualizzazioni sul "genere", 18

IL GRILLO PARLANTE

Come bambini viziati, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www.montepertuso.it



DI GUERRE E DI FALLIMENTI

Don Raffaele Celentano

Per anni ci si era affannati a dire, predicare, gridare che bisognava far di tutto per salvaguardare la pace, altrimenti sarebbe stata la terza guerra mondiale. E c'erano buoni motivi per crederci. Ma quelli che potevano fare qualcosa per evitare un tale catastrofico evento, rispetto alla massa di gente che popola il pianeta, erano pochi: quei pochi che tenevano in mano le



leve del potere mondiale e soprattutto l'ONU, nata dopo il secondo conflitto mondiale proprio per salvaguardare la pace.

Ci avevamo creduto che solo lo sforzo congiunto degli "uomini di buona volontà" avrebbe potuto salvare il mondo dal baratro verso il quale sembrava avviarsi. Poi un giorno d'agosto arriva Papa Francesco e ti dice, papale papale (è proprio il caso!), che siamo già in piena terza guerra mondiale. Non un'unica guerra combattuta a livello mondiale, bensì tanti conflitti locali che ogni minuto che passa rischiano di estendersi, assumendo proporzioni imprevedibili. Sembrava un uomo così mite, quel Papa "venuto dalla fine del mondo", e invece ha osato tirare giù dal letto quei saggi dormienti e quei "grandi" che se ne stavano comodamente seduti nelle loro poltrone a rigirarsi i pollici, in attesa di non si sa bene cosa... Forse di un miracolo? Posso pensare che sotto sotto ci sperino, ma il dio in cui credono e al quale hanno votato la loro vita e il loro impe-

gno, non sa far miracoli.

Il Papa l'ha detto a chiare lettere: «È lecito fermare l'ingiusto aggressore», anzi direi che è doveroso quando si tratta di difendere la vita di persone innocenti. Ma sui modi di fermare quell'ingiusto aggressore sono le organizzazioni internazionali che devono decidere e operare, senza aspettare che siano singoli Stati (più o meno altruisti o interessati) a cavare le proverbiali castagne dal fuoco. Più chiaro di così Papa Francesco non poteva parlare. È l'ONU che deve fare ciò per cui è nata, senza bombardare, senza invadere!

Già: l'ONU... Tempo fa da qualche parte ho letto una definizione che le si adatta molto bene: debole con i forti, forte con i deboli. E questa è la più esplicita dichiarazione di fallimento di tutti i buoni propositi dei "padri fondatori" di quel supremo consesso internazionale. Il fallimento è da sempre sotto gli occhi di tutti e nasce da quel gruppo di cinque "privilegiati", i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, che hanno il potere, esercitando il diritto di veto, di bloccare qualsiasi risoluzione che possa anche solo lontanamente colpire gli interessi di qualche paese "amico". Essere amico di uno di quei cinque Stati, o essere uno di quei cinque Stati, garantisce di poter fare ciò che si vuole in qualunque parte del globo. E poi ci sono gli interessi economici: altra grossa gatta da pelare.

Il Consiglio di Sicurezza, che dovrebbe essere il supremo garante della pace universale, finisce per essere il luogo in cui naufragano tutte le buone intenzioni e i bei proclami. Lì naufragherà, purtroppo – volesse il cielo che i fatti mi smentissero domani stesso! –, anche la forte dichiarazione di Papa Francesco. Non che non vogliono fare quello che lui dice: non possono farlo, non sono in grado di farlo e non lo saranno, almeno finché non si decideranno a mettere da parte gli interessi di Tizio o di Caio per salvaguardare, una volta tanto, la pace. Già, ma poi a chi le vendereanno le armi da guerra?



ESTATI INSIEME

2014



Domenica 24 agosto, con la premiazione dei vincitori, si è conclusa la XII edizione del nostro Torneo di Bocce, per il secondo anno dedicato alla memoria del carissimo Massimiliano Fusco. Questi i vincitori:

Categoria adulti:

- 1^a classificata la coppia Cioffi Stefano - Barba Michele;
- 2^a classificata la coppia Russo Vittorio - Pagano Antonio;
- 3^a classificata la coppia Cafiero Luca - Cafiero Michele;
- 4^a classificata la coppia Marrone Vincenzo - Buonocore Gaetano.

Categoria under 16:

- 1^a classificata la coppia Barba Michele - Latino Salvatore;
 - 2^a classificata la coppia Cafiero Roberto - Cinque Renato;
 - 3^a classificata la coppia Maddaluno Italo - Brba Luigi;
 - 4^a classificata la coppia Toro Gabriel - Maresca Manuel.
- Gli organizzatori hanno assegnato un premio (si fa per dire) anche alla coppia peggio classificata, una targa ricordo agli arbitri e un riconoscimento agli sponsor. La SPEC, sponsor della manifestazione, ha voluto consegnare a tutti i partecipanti una medaglia ricordo.

La serata si è conclusa con torte e spumante offerti dai concorrenti stessi.





UN IMPEGNO IN MENO...

Pasquale Cinque



Anche quest'anno per la festa del Carmelo del 16 luglio il coro "S. Croce" (nella foto scattata in occasione del Centenario) si è impegnato con canti appropriati durante le sante Messe, processione ed altro; come del resto si adopera da una quindicina di anni e forse più, nelle feste principali, nelle Giornate Eucaristiche e in tutte le domeniche dell'anno. Dagli anni '50, periodo del quale riesco ad avere nitidi ricordi essendo nato nel 1951, venivano contattate persone di altri paesi per suonare nelle sopraindicate occasioni. Una persona in particolare veniva di buon mattino attraverso il Sentiero degli Dei e ricordo che aiutava mia madre a preparare le "polpette", poi alle 10.30 tutta la mia famiglia si recava in chiesa per prepararsi per la santa Messa Solenne delle 11. Egli suonava l'organo che si trova tuttora su un piccolo soppalco al disopra della porta principale: a sinistra vi era una scala in legno ben fissata, comoda e sicura

attraverso la quale si saliva per suonare e cantare.

Dagli anni '70 circa si lasciò l'organo (anche perché in cattive condizioni) e si passò a una piano-la elettronica. Come si diceva, in questi quarant'anni circa si sono avvicendati in molti provenienti da varie località per venire a suonare. Fare dei nomi sarebbe possibile, ma non li faccio solo ed esclusivamente per timore di dimenticarne qualcuno. Comunque a loro tutti va il vivissimo ringraziamento da parte di tutta la Comunità Ecclesiale di Nocelle.

Si doveva provvedere 20/30 giorni prima per contattare queste persone, senza telefono fino al 1967 (primo e unico telefono pubblico), senza telefoni cellulari fino al 1990. Era un "impegno" uguale come contattare la banda musicale, i fuochi d'artificio, l'illuminazione del paese e altre cose. Verso la fine degli anni '90 si fecero coraggio alcune giovanissime ragazze (anche qui non si fanno nomi per lo stesso motivo): nacque così il "CORO SANTA CROCE".

Ho voluto di proposito mettere la foto del primo Centenario perché c'è Maria SS. del Carmelo che tiene i membri del coro come una chiocciola che accarezza i suoi pulcini, ed anche perché cantano facendo decine e decine di prove per ogni occasione di festa, scegliendo sempre i canti più adatti, e lo fanno solo e unicamente per AMORE alla nostra Mamma Celeste, alla Santa Croce e a Gesù Eucarestia.

AUGURI "CORO SANTA CROCE", per un futuro sempre più roseo e pieno di fede. Grazie al Coro, e al popolo di Nocelle che lo ha sostenuto per una vita con la sua voce, in presenza o meno dell'accompagnamento musicale.



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



ADDIO “TEGLIA GROSSA”

Pasquale Cinque

Vi sono pochissime persone della zona di Positano, Montepertuso e dintorni che non abbiano avuto occasione di ammirare il grandissimo albero di tiglio (nella foto) che fino al 21 giugno 2014 si trovava a pochi metri dall'ingresso principale della nostra chiesetta della Santa Croce a Nocelle, in posizione quasi centrale davanti alla porta. Chi non ricorda la deliziosa frescura che nei mesi estivi procuravano i suoi rami minuti di migliaia di foglie verdi da fine aprile a ottobre, facendo ombra dalle 10 del mattino fino al calar del sole? Chi non ha avuto modo di sostare almeno una volta all'ombra della “teglia grossa”, come la chiamavamo noi tutti di Nocelle? Nei mesi estivi era una cosa straordinaria per le persone, i tanti gruppi di escursionisti e i boy scout che sostavano per ore a riposarsi dalle loro fatiche fino a tarda mattinata. Lo spazio d'ombra che creava la “teglia grossa” era enorme (circa metà sagrato) e permetteva a più di cento persone di rinfrescarsi contemporaneamente. Chissà quante di quelle persone, quando avranno modo di tornare a Nocelle, sentiranno la mancanza della “teglia grossa”.

È stata molto rigogliosa fino al 2010, poi ha cominciato a “perdere colpi” e nel giro di tre anni è seccata completamente, pronta solo per essere abbattuta. Un grazie a quei baldi giovani e meno giovani che nel pomeriggio del 21 giugno 2014 hanno impiegato oltre tre ore di duro lavoro per tagliarla in pezzi trasportabili. La pianta aveva una circonferenza alla base di m 2,50 e un diametro di oltre 80 centimetri.. Ha accompagnato noi nocellesi sicuramente per 150-200 anni e forse più. Negli anni '80 l'amico e compaesano Casola Cosimo (molto esperto nell'ambito boschivo) ed io ci accorgemmo che “ ‘a teglia grossa” aveva troppi rami superflui; sicuramente da moltissimi anni non aveva avuto una potatura degna di tale nome, cioè molto a fondo. Assieme, una domenica pomeriggio di gennaio vi lavorammo, con scale, corde e tutto l'occorrente, per circa quattro ore, decidendo



insieme come intervenire. Furono tagliati rami in più, altri accorciati, abbassando così la pianta di più di due metri. Quell'intervento si rivelò efficacissimo, perché la secolare pianta si riprese bene e subito, in due-tre anni.

Sicuramente dopo circa vent'anni trascorsi da quell'operazione fatta assieme al caro Cosimo, si sarebbe dovuto intervenire di nuovo, magari alla fine degli anni '90, ma per vari motivi non fu più fatto niente. Poi la costruzione del “nuovo sagrato” nel 2007 procurò sicuramente un grave danno alle radici della nostra cara teglia, perché vi furono interrati tubi per il passaggio di cavi Enel, Telecom e acqua potabile. Nell'inverno 2012 feci io stesso un intervento mozzando altri rami semi-secchi, circa 5-6 quintali, ma ormai era troppo tardi. Nell'aprile 2013 non fece assolutamente nessun germoglio: fu la fine.

Addio “teglia grossa”, compagna di tante generazioni e amica della nostra vita.



A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Offriamo ai nostri lettori un estratto delle risposte date da Papa Francesco ai giornalisti sull'aereo che lo riportava a Roma dopo il viaggio pastorale nella Corea del Sud.. Chi fosse interessato a l testo completo potrà facilmente trovarlo sul sito web della Santa Sede: www.vatican.va

Santità, mi chiamo Alan Holdren, lavoro per la Catholic News Agency, ACI Prensa a Lima, in Perù, anche EWTN. Come Lei sa, le forze militari degli Stati Uniti da poco hanno incominciato a bombardare dei terroristi in Iraq per prevenire un genocidio, per proteggere il futuro delle minoranze – penso anche ai cattolici sotto la Sua guida. Lei approva questo bombardamento americano?

(Papa Francesco)

Grazie della domanda così chiara. In questi casi, dove c'è un'aggressione ingiusta, posso soltanto dire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra, ma fermarlo. I mezzi con i quali si possono fermare, dovranno essere valutati. Fermare l'aggressore ingiusto è lecito. Ma dobbiamo anche avere memoria! Quante volte, con questa scusa di fermare l'aggressore ingiusto, le potenze si sono impadronite dei popoli e hanno fatto una vera guerra di conquista! Una sola nazione non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è stata l'idea delle Nazioni Unite: là si deve discutere, dire: "E' un aggressore ingiusto? Sembra di sì. Come lo fermiamo?". Soltanto questo, niente di più.

Secondo, le minoranze. Grazie della parola. Perché a me dicono: "I cristiani, poveri cristiani..." Ed è vero, soffrono. I martiri, sì, ci sono tanti martiri. Ma qui ci sono uomini e donne, minoranze religiose, non tutte cristiane, e tutti sono uguali davanti di Dio. Fermare l'aggressore ingiusto è un diritto dell'umanità, ma è anche un diritto dell'aggressore, di essere fermato per non fare del male.

(Jean-Louis de la Vaissière, France Presse)

Buonasera, Santo Padre. Tornando ancora sulla vicenda irachena. Come il Cardinale Filoni, con il Superiore dei Domenicani, Cadoré, Lei, Santità, sarebbe pronto a sostenere un intervento militare sul terreno in Iraq per fermare i jihadisti? E poi avevo un'altra domanda: Lei pensa di

potere andare un giorno in Iraq, forse in Kurdistan, per sostenere i profughi cristiani che La aspettano, e pregare con loro in questa terra dove vivono da duemila anni?

(Papa Francesco)

Grazie. Io sono stato poco tempo fa con il Presidente del Kurdistan, e lui aveva un pensiero molto chiaro sulla situazione, come trovare soluzioni... Ma era prima di questa aggressione ultima. Alla prima domanda ho risposto: io sono d'accordo sul fatto che, quando c'è un aggressore ingiusto, venga fermato... Sì, io sono disponibile, ma credo che posso dire questo: quando abbiamo sentito con i miei collaboratori di questa situazione delle minoranze religiose, e anche il problema, in quel momento, del Kurdistan che non poteva ricevere tanta gente – è un problema, si capisce, non poteva – ci siamo detti: che cosa si può fare? Abbiamo pensato tante cose. Abbiamo scritto prima di tutto un comunicato che ha fatto padre Lombardi a nome mio. Dopo, questo comunicato è stato inviato a tutte le Nunziature perché fosse comunicato ai governi. Poi, abbiamo scritto una lettera al Segretario Generale delle Nazioni Unite... Tante cose... E alla fine abbiamo deciso di inviare un Inviato Personale, il Cardinale Filoni. E infine abbiamo detto: se fosse necessario, quando torniamo dalla Corea, possiamo andare lì. Era una delle possibilità. Questa è la risposta: sono disponibile. In questo momento non è la cosa migliore da fare, ma sono disposto a questo.

(Johannes Schidelko dell'Agenzia cattolica tedesca)

Grazie. Santità, quale tipo di rapporto c'è tra Lei e Benedetto XVI? esiste un abituale scambio di opinioni, di idee, esiste un progetto comune dopo questa Enciclica?

(Papa Francesco)

Ci vediamo... Prima di partire sono andato a trovarlo. Lui, due settimane prima, mi ha inviato uno scritto interessante: mi chiedeva l'opi-



nione... E abbiamo un rapporto normale, perché torno a questa idea, che forse non piace a qualche teologo – io non sono teologo –: penso che il Papa emerito non sia un'eccezione, ma dopo tanti secoli, questo è il primo emerito. Pensiamo, sì, come lui ha detto: "Sono invecchiato, non ho le forze". E' stato un bel gesto di nobiltà e anche di umiltà e di coraggio. Io penso: 70 anni fa anche i vescovi emeriti erano un'eccezione, non esistevano. Oggi i vescovi emeriti sono una istituzione. Io penso che "Papa emerito" sia già un'istituzione. Perché? Perché la nostra vita si allunga e a una certa età non c'è la capacità di governare bene, perché il corpo si stanca, la salute forse è buona ma non c'è la capacità di portare avanti tutti i problemi di un governo come quello della Chiesa. E io credo che Papa Benedetto XVI abbia fatto questo gesto che di fatto istituisce i Papi emeriti. Ripeto: forse qualche teologo mi dirà che questo non è giusto, ma io la penso così. I secoli diranno se è così o no, vedremo. Lei potrà dirmi: "E se Lei non se la sentirà, un giorno, di andare avanti?". Farei lo stesso, farei lo stesso! Pregherò molto, ma farei lo stesso. Ha aperto una porta che è istituzionale, non eccezionale. Il nostro rapporto è di fratelli, davvero. Io ho detto anche che lo sento come se avessi il nonno a casa per la saggezza: è un uomo con una saggezza, con le nuances, che mi fa bene ascoltarlo. E anche mi incoraggia molto. Questo è il rapporto che abbiamo con lui.

(Deborah Ball di Wall Street Journal)

Grazie. La nostra domanda è: Lei tiene un ritmo molto, molto impegnativo, molto serrato e si concede poco riposo e nessuna vacanza; fa questi viaggi massacranti. Poi, negli ultimi mesi, abbiamo visto che Lei ha dovuto cancellare qualche appuntamento, anche all'ultimo momento. C'è da preoccuparsi per il ritmo che Lei tiene?

(Papa Francesco)

Eh sì, qualcuno me l'ha detto! Io ho fatto le vacanze, adesso, a casa, come faccio di solito, perché... una volta, ho letto un libro, interessante, il titolo era: "Rallegrati di essere nevrotico"! Anch'io ho alcune nevrosi, ma bisogna trattarle bene, le nevrosi! Dare loro il mate ogni giorno... Una di queste nevrosi è che sono un

po' troppo attaccato all'habitat. L'ultima volta che ho fatto vacanze fuori Buenos Aires, con la comunità gesuita, è stato nel 1975. Poi, sempre faccio vacanze – davvero! –, ma nell'habitat: cambio ritmo. Dormo di più, leggo le cose che mi piacciono, sento la musica, prego di più... E questo mi riposa. A luglio e parte di agosto ho fatto questo, e va bene. L'altra domanda: il fatto che ho dovuto cancellare [degli impegni]: questo è vero, è vero. Il giorno che dovevo andare al "Gemelli", fino a 10 minuti prima, ero lì ma non ce la facevo, davvero... Erano stati giorni molto impegnativi. E adesso devo essere un po' più prudente. Tu hai ragione!

(Francesca Paltracca, di Radio Rai)

Per il Papa venuto "dalla fine del mondo", che si è ritrovato in Vaticano, al di là di Santa Marta – di cui ci ha raccontato com'è la sua vita e la sua scelta – come vive dentro il Vaticano, il Papa? Ci chiedono sempre: che cosa fa, come si muove, passeggia? Poi abbiamo visto che Lei va alla mensa, e ci sorprende ogni giorno... abbiamo visto che è andato alla mensa del Vaticano, per esempio... Lei ci sorprende... Quindi, che tipo di vita fa, al di là del lavoro, all'interno di Santa Marta?

(Papa Francesco)

Mah, io cerco di essere libero... Ci sono appuntamenti di ufficio, di lavoro... Ma poi la vita, per me, è la più normale che posso fare. Veramente, mi piacerebbe potere uscire, ma non si può, non si può... no, non è per la precauzione; non si può perché se tu esci, la gente ti viene intorno... e non si può, è una realtà. Ma all'interno, a Santa Marta, faccio una vita normale di lavoro, di riposo, di conversazioni...

(Francesca Paltracca)

Non si sente prigioniero, insomma?

(Papa Francesco)

No, no. All'inizio sì, adesso... sono caduti alcuni muri... non so...: "il Papa non può andare..."; un esempio, per farti ridere: vado a prendere l'ascensore, subito viene uno, perché il Papa non poteva scendere in ascensore da solo. "Tu vai al tuo posto, che io scendo da solo". E finita la storia. E' così, no? E' la normalità, una normalità.



Vogliamo contemplare o Dio le meraviglie del tuo amore...

Il destino, la sorte, le coincidenze, il fato sono parole che vengono usate per definire il corso della vita di un uomo. Questo modo di esprimersi riguardo agli avvenimenti della vita nascono da una visione terrena, relativa. Quando ci si lascia condurre come un filo da ricamo per far risaltare il disegno, allora non è più il destino ma la mano di Colui che guida il nostro esistere. Giovanna ha risposto con docilità a quella mano che per lei aveva realizzato un bel disegno e ha fatto sì che il ricamo si completasse ai piedi e nella dimora della sua "innamorata", Maria Madre delle Grazie. Amava questa nostra Madre così tanto che quando pronunciava il suo nome s'illuminava in volto ed emanava gioia e serenità.

Il suo papà, ideatore della rappresentazione della lotta tra il bene e il male che si svolge sulla montagna, le ha trasmesso con l'esempio una fede vera da riporre in colei che amava. Giovanna è stata figlia di Maria delle Grazie, devotissima, di quella devozione pura, genuina, sincera. Si faceva piccola davanti a Maria per rispondere meglio al ricamo di Dio. La comunità di Santa Maria delle Grazie l'ha accolta e le ha donato l'ultimo abbraccio, come faceva lei con noi. Grazie, Giovanna, di questo regalo a tutti noi. Ti vogliamo bene. Guida tutti i tuoi cari e noi da lassù, dove ora sta abbracciata a Maria e Gesù e con loro veglia sulla nostra comunità.

In questo mese di agosto si sono conclusi anche altri ricami. Vito ha concluso la sua storia su questa montagna dove era venuto ad abitare; lascia in me il ricordo di un fratello mite.

Il ricamo è stato completato anche per mamma Annunziata. Nel ricordarla io vedo la fatica che ha affrontato per vivere, visto che ai suoi tempi non c'erano tanti privilegi e benessere come oggi. Si cominciava a lavorare da piccoli accudendo gli animali da stalla, procurando loro il cibo, andando nei campi a mezzadri per guadagnare qualche soldo o rimediare la cena. Se queste montagne potessero, quanto avrebbero da raccontare... La ricordiamo con affetto. Ora si può riposare e contemplare il volto di Dio Padre. Non le manca nulla, rinfrancata dall'Amore che tutti i suoi affanni fa sparire e la fa sedere alla sua tavola introducendola nel suo regno di luce.

Un altro ricamo si è spezzato tragicamente, quel-

lo di Raffaele. Penso che il disegno da realizzare è anche nelle nostre mani; se l'ago che è dentro di noi resta dolcemente sul rigo tracciato, il risultato è un bel capolavoro, se devia potremmo non sapere come riprenderlo. Il paese è stato scosso anche perché nella stessa giornata si è spezzato anche il ricamo del giovane Vincenzo, trovatosi al posto sbagliato nel momento sbagliato.

Agosto, mese di Maria Assunta in cielo e di vacanze... Questi eventi ci spingono a rientrare in noi stessi e a vedere come stiamo ricamando la nostra vita.

Un grazie a tutti quelli che in queste circostanze condividono e sono solidali nel dolore.

Concetta Mandara

Alla scuola di Maria

Quante volte nelle nostre piccole e grandi difficoltà l'unica nostra abituale invocazione resta sempre «Madonna d'o Carmine», «Maronna 'e Pasetane» con l'aggiunta «aiutami, soccorrimi, proteggimi» e varie Invocazioni a secondo delle circostanze. Anche quando ci sembra di sprofondare e non sappiamo darci un perché, con la sensazione che Dio si è nascosto abbandonandoci alla furia della tempesta e non ci tende una mano, come a Pietro.

Capite a cosa voglio riferirmi. Quando vedo che nei giorni dell'Assunta più di una volta si sono verificati dei lutti tragici in tante famiglie, resta solo la speranza che Dio possa loro dare la forza di superare questi momenti e ci faccia comprendere maggiormente attraverso la fede il valore della vita in ragione all'eternità.

In qualsiasi paese si trovano chiese dedicate alla Vergine, fino ai grandi santuari di Pompei, Montevergine, Loreto, Monte Berico nel Vicentino, Lourdes, Fatima, Chestokowa e tantissimi altri sparsi per l'intero globo.

Anche la Madonna noi vediamo che diventa mistero, perché nel mistero dell'incarnazione ci ha donato colui che è la vita del mondo e attraverso il quale siamo entrati nella conoscenza dell'eterno Figlio e quindi eterni anche noi per fede.

Il rapporto che noi positanesi, montepertusani e nocellesi abbiamo con la Madonna è per antiche tradizioni accompagnato anche da avvenimenti che si uniscono a leggende che ci legano a vari titoli alla Madonna Assunta di Positano, delle Grazie di Montepertuso e del Carmelo a Nocelle.



Nel mese di Luglio ed agosto abbiamo partecipato ai festeggiamenti nelle tre località e l'apporto dei vari Comitati Festa, accompagnato dal volontariato di tantissimi, è ammirevole per la sempre buona riuscita delle tre feste, perché tutto si fa per amore alla Madonna, con un pizzico di orgoglio per fare bella figura e non privarsi di tradizioni così belle, ma per migliorarle sempre. Chi sta nel comitato mette tutta l'attenzione per offrire il meglio e le feste riescono sempre molto bene, anche se quest'anno per l'Assunta vi sono state delle modifiche per l'improvvisa disgrazia o anche dettate da motivazioni diverse.

L'umanità intera aveva da colmare un vuoto e Gesù dal Calvario l'ha colmato donandoci la Madonna per madre. Parlare della nostra Mamma celeste non è facile per me perché non so da dove cominciare e come cominciare. È proprio dal Calvario che Gesù ha scelto di donarci la sua Mamma come nostra madre e quindi dobbiamo sempre vedere il Calvario come nostro punto di riferimento.

Della mamma terrena ricordo tutto, ma della Mamma celeste il cuore non sa trattenere l'emozione perché quando mi fermo davanti alla sua immagine, o quando insieme alla famiglia o con la comunità tutta ci presentiamo per onorarla in un'immagine fatta da mani di artisti, per implorare dal cielo la sua materna benedizione e protezione, superiamo spazio e tempo.

Rimanendo in silenzio e con lo sguardo rivolto alla sua immagine noi ci proiettiamo nel cielo dove lei risiede Madre e Regina e nel silenzio noi ci leghiamo a lei in tanti modi per essere da lei avvolti, compresi e soccorsi non attraverso delle parole, ma da ciò che ci suggerisce il cuore, perché le necessità sono tante e diverse per ogni singolo e per ogni famiglia.

La figura di Dio anche come Madre ce la presentò papa Giovanni Paolo I ed è certamente verità, perché in Dio tutto è presente, ma l'uomo facilmente non riesce tanto a concepirlo per il semplice fatto che Dio storicamente è stato visto e interpretato più come giudice che come Padre e Madre amorosi.

Può una madre lasciare nell'abbandono i propri figli? Sono tanti i nostri peccati che non siamo degni di possedere una pace duratura a partire dalla terra di Betlemme dov'è nato? La corruzione, l'ingiustizia ha così avvinto gli uomini che servono più al dio denaro che ai propri fratelli?

La Madonna attraverso i secoli ha manifestato la sua presenza sempre a delle anime umili, dal Messico al Perù, dalla Francia al Portogallo, dall'Italia alla Siria e sempre attraverso i più poveri della scala sociale. La Chiesa ufficiale è rimasta tante volte incredula e ha dovuto inchinarsi ad eventi e richieste che inizialmente non erano per nulla prese in considerazione dalla Gerarchia.

Un esempio è offerto dalla Madonna di Monte Berico, dove un'umile contadina, Vincenza Pasini, il 7 marzo 1426 a seguito di un'apparizione della Madonna si recò dal vescovo di Vicenza per chiedergli di far edificare un tempio nel luogo dove possedeva una vigna perché là la Madonna le era apparsa e le aveva fatto quella richiesta per far cessare la peste che imperversava in tutto il Veneto. Non fu ascoltata e nella seconda visione scese per le piazze e si mise a gridare finché la gente le credette e iniziarono l'edificazione di questo tempio che è splendido, maestoso ed è diventato un centro importante di culto mariano. La peste cessò e il tempio è divenuto un centro di devozione, voti, grazie e miracoli che la popolazione veneta in maggioranza ha ricevuto e continua a ricevere. Io che ho avuto modo di visitarlo, ho potuto constatare come la gente vi prega con devozione e raccoglimento e sono rimasto meravigliato di trovare i confessionali molto affollati.

Tante volte mi chiedo se abbiamo anche noi una peste per essere liberati dalla quale dobbiamo chiedere aiuto. Noi uomini di poca fede, non sappiamo chiedere bene alla Madonna ciò di cui veramente abbiamo bisogno, per il semplice fatto che tante volte le nostre richieste non seguono quella che è realmente la volontà di Dio e non offrono felicità, perché la vera felicità non proviene dall'assecondare il proprio io o volere quasi che Dio si ponga a nostro servizio, alla stessa maniera di Troisi che chiedeva a San Genaro di poter vincere al lotto «non sempre, ma almeno una volta sì e una no». Sarebbe bello che la Madonna si caricasse dei nostri problemi e ci lasciasse una vita piatta e tranquilla; che vita sarebbe? e che effetti porterebbe in noi che ogni giorno dobbiamo imparare a crescere, scoprire e scegliere, attraverso la libertà donataci dal Creatore, quali sono i beni più importanti per la nostra vita e per quella dei nostri figli.

La scuola di Maria è la vera scuola dell'amore e



da lei che ci ama noi impariamo ad amare veramente come si conviene. Se si vuole raccogliere i frutti da ogni pianta seminata, compresa la nostra, bisogna sempre con tanti sacrifici aiutarla nella crescita, concimarla e non farci mancare l'acqua della grazia nei periodi di siccità.

La vita di ogni creatura non è solo bella, ma meravigliosa e solo nell'amore a Dio possiamo aspirare ad ottenere doni che ci danno una pace interiore, altrimenti la vita è un continuo affannarsi, tutto diventa sterile e qualsiasi modello noi cerchiamo di imitare, al massimo riusciamo ad ottenere dei barlumi di soddisfazione per ripiombare presto nella solita depressione che ci attanaglia. Questo male oggi sta soffocando la gioventù, che non riesce a colmare i propri vuoti e non sa esattamente come superarli, corre sempre per strade sbagliate e cerca di fuggire dalle relazioni quotidiane in cui incontriamo e riconosciamo il volto del nostro fratello, si tende a nascondere il nostro volto dietro la maschera di uno schermo grazie al quale ci si costruisce delle relazioni fittizie che provocano solo illusioni e delusioni.

Antonio Casola

La festa della Natività della B. V. Maria

Nei ricordi della mia infanzia è rimasta molto radicata la tradizione della festa dedicata alla "Natività della Vergine Maria". Tale festa dalle nostre parti si festeggia nel villaggio di Santa Maria del Castello. C'è un'antica leggenda popolare in cui si racconta che le tre Madonne, quella di Positano, quella di Montepertuso e quella di Santa Maria del Castello erano tre sorelle; quella del Castello, detta appunto la Castellana, si affacciava e a gran voce invitava tutti alla sua festa. Già la sera della vigilia vi è l'usanza, dopo la celebrazione della Messa vespertina, di portare in processione la Madonna da Santa Maria del Castello fino alla chiesa parrocchiale di San Renato a Moiano [dalla quale il borgo dipende, ndr]. La processione, partendo al tramonto, si snodava, fra campi di pannocchie e di girasoli, per i viottoli di campagna che portano fino a Moiano dove giungeva a sera. La Madonna restava per la notte ospite di San Renato, e ripartiva la mattina dopo all'alba, prima che facesse giorno; si racconta, infatti, che se la Madonna fosse rimasta nella chiesa di Moiano fino al suono dell'Ave Maria mattutina [al sorgere del sole,

ndr], gli abitanti di Moiano non l'avrebbero fatta più ripartire. Per questo motivo era ancora buio quando si celebrava la prima Messa e subito dopo gli uomini di Santa Maria del Castello si rimettevano in spalla la loro statua per riportarla nella chiesa costruita sulla rocca. E se la sera la processione era stata suggestiva nel tramonto del sole, non di meno la mattina, sul far del giorno, prima che il sole spuntasse all'orizzonte, i devoti si incamminavano per la lunga scalinata che portava al villaggio, dove giungevano quasi sempre, alla fine della lunga salita in concomitanza, del sorgere del sole, che si ergeva alto sul promontorio di Praiano. Grande era la commozione, con tantissime persone assiegate ai lati della strada, giunte da molte parti, e in particolare da Montepertuso e Positano, a piedi percorrendo la lunga strada che per i positanesi erano "le Tese", e per gli abitanti di Montepertuso, o la "Valle del Pozzo" o Via Castagnole. Tanti erano i cacciatori con i loro cani che in segno di festa levavano le loro doppiette al cielo a salutare la Vergine. Non era raro vedere qualche gregge di pecore che incanalato in qualche via secondaria aspettava il passaggio della processione prima di riprendere la strada del pascolo verso la montagna.

Ma a che è legata questa festa, che si celebra l'8 settembre? È legata, ovviamente, alla nascita della Madonna. Nei Vangeli niente si legge riguardo a questo evento. Notizie leggendarie si possono leggere in alcuni Vangeli Apocrifi specialmente nel Protovangelo di Giacomo in cui si racconta della nascita di Maria. Così la Chiesa, verso la metà del VII secolo, attingendo dalle tradizioni della Chiesa Orientale, inserisce anche nella liturgia romana questa festa. così erano quattro le feste mariane che venivano celebrate con grande solennità: Purificazione, Annunciazione, Assunzione e Natività. Il "Liber Pontificalis" riporta in merito una costituzione di papa Sergio I (687-701).

La Natività della Vergine è strettamente legata alla venuta del Messia, come promessa fatta ad Abramo e alla sua discendenza, preparazione e frutto della salvezza. Aurora che precede il sole della giustizia cioè Cristo, Maria preannuncia a tutto il mondo la grazia del Salvatore.

Sono stati tanti i grandi predicatori che hanno tenuto grandi omelie su questa festa, che sono rimaste nei libri della Chiesa e sono oggetto di profondi studi filosofici. Certamente non posso



io cercare di spiegare il grande mistero della nascita di Maria; voglio solo trascrivere un brano tratto dai discorsi del vescovo Sant'Andrea di Creta: «"Il termine della legge è Cristo" (Rm 10, 4). Si degni egli di innalzarsi verso lo spirito ancora più di quanto ci libera dalla lettera della legge. In lui si trova tutta la perfezione della legge perché lo stesso legislatore, dopo aver portato a termine ogni cosa, trasformò la lettera in spirito, ricapitolando tutto in se stesso. In questo modo non siamo più schiavo degli elementi del mondo, come dice l'apostolo, né siamo più oppressi dal giogo della legge, né prigionieri della sua lettera morta. La celebrazione odierna onora la natività della Madre di Dio. Però il vero significato e il fine di questo evento è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del re dei secoli, di Dio. La Beata Vergine Maria ci fa godere di un duplice beneficio, ci innalza alla conoscenza della verità, e ci libera dal dominio della lettera, esonerandoci dal suo servizio. In che modo e a quale condizione? L'ombra della notte si ritira all'appressarsi della luce del giorno, e la grazia ci reca la libertà in luogo della schiavitù della legge. La presente festa è come una pietra di

confine fra il Nuovo e l'Antico Testamento. Mostra come ai simboli e alle figure succeda la verità, e come alla prima alleanza succeda la nuova. Tutta la creazione dunque canti di gioia, esulti e partecipi alla letizia di questo giorno. Angeli e uomini si uniscano insieme per prendere parte all'odierna liturgia. Insieme la festeggino coloro che vivono sulla terra e quelli che si trovano nei cieli».

Bellissime parole che fanno grande il giorno dell'8 settembre, dedicato alla nascita di Maria Madre di Dio, io personalmente la voglio ricordare quando, ancora bambino, sulle spalle del mio papà, per la tortuosa salita della "valle du Puz", andavamo a Santa Maria del Castello a casa di mia nonna e dei miei zii, a festeggiare "Maria la Castellana", 'a Maronna 'e Santa Maria du Castiell.

Salvatore Fusco

Carissimo Salvatore, è doverosa un'aggiunta alle interessanti notizie che ci ha dato. Dal 1910 le "tre sorelle" sono diventate quattro, perché al gruppo si è aggiunta la Madonna del Carmine di Nocelle!

Don Raffaele

Il lato positivo



Riguardando le foto degli anni passati a Montepertuso, ho notato una cosa evidente, sulla quale però non avevo mai riflettuto... Con un'accurata operazione di ritaglio, ho ricavato le immagini che vi propongo; provengono da una foto del 2005 (quelle di sinistra) e da una del 2014 (quelle di destra). Le due in alto rappresentano un giovane della nostra parrocchia (che mi ha autorizzato a pubblicare le sue foto), le due in basso rappresentano il sottoscritto.

La riflessione? Da giovani si cambia con una rapidità incredibile, mentre da vecchi si resta quasi immutabili nel tempo... Non del tutto: ho cambiato gli occhiali...

Mi sembrava strano che non ci fosse qualcosa di positivo nell'invecchiare! (dR)



STRAPOTERE GENDER

Rino Cammilleri, <http://www.lanuovabq.it/>

Naturalmente i complotti planetari non esistono. Se esistessero, Elvis sarebbe vivo, Paul McCartney morto da un pezzo, gli alieni stanno rinchiusi nell'Area 51 e Marilyn è stata uccisa. Le teorie del complotto, molto diffuse in internet, offrono il fianco a un paio di obiezioni di principio. Una riguarda il segreto: più esteso è il complotto, più sono i complottardi, proporzionalmente minore è la capacità di restare in ombra. L'altra riguarda il cervello umano: credere ai complotti significa sopravvalutare l'intelligenza del nostro prossimo. Questo non vuol dire, certo, che non ci sia chi ci prova o che non ci sia stato. Ma provare è una cosa, riuscire un'altra, e gli apprendisti stregoni si sa cosa finiscono per combinare.

Di solito a denunciare gli altrui complotti sono i perdenti, che accusano gli avversari di aver vinto barando. Ma nella realtà concreta non si è all'asilo, dove il perdente defraudato può denunciare il trucco sleale alla maestra. No, la storia insegna che chi vince domina e chi perde subisce, talvolta anche la beffa oltre al danno. Detto questo, però, non si può non restare perplessi di fronte a fenomeni che, nati dai desiderata di una sparuta minoranza, dilagano supportati da mezzi potentissimi e vengono di fatto imposti a maggioranze che fino a poco tempo prima nemmeno ci pensavano. Stiamo parlando dell'ideologia gender e Lgbt. Se ne conoscono l'origine e i padri nobili. Ma poco si sa del perché e per come le organizzazioni più potenti del pianeta abbiano deciso di adottarne l'agenda e farne addirittura una priorità: l'Onu, l'amministrazione Obama, il Fondo monetario, poi, via via, tutti i colossi Usa, dalla Disney a Google, Apple, Facebook...

Anche questa viene dall'America, come il Sessantotto e il femminismo degli anni Settanta. Meglio: dalla sinistra americana, che può contare su Hollywood, gli intellettuali e gli artisti, i maggiori media e, soprattutto, un mare di denaro. E tuttavia ancora non si sa perché tutti i governi occidentali, uno a uno, si siano piegati (o lo stanno facendo) a un'ideologia estranea che, per giunta, sapevano

almeno inizialmente impopolare. La quale, da buona ideologia, non si arresterà finché non avrà raggiunto ogni singolo essere umano.

Prendiamo ad esempio il piccolissimo Lussemburgo, importante solo come oasi fiscale. Ebbene, il 18 giugno scorso il suo Parlamento ha approvato i progetti di legge riguardanti le nozze omosessuali e la possibilità di adozione. La coalizione di governo comprende verdi, liberali e socialisti, perciò ovvia l'approvazione. Ma ci si è messo anche il partito cristiano-sociale di quel Junker che suscitò le ire di Cameron (fino al punto di minacciare l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue). Informa l'agenzia zenit.org che l'associazione lussemburghese «Défense de l'enfant» ha protestato, asserendo che l'iniziativa avrebbe come minimo richiesto una preventiva consultazione popolare. Naturalmente si è beccata dell'«omofobia» (anche gli slogan presentano una uniformità sospetta). Così, ha fatto ricorso al diritto di petizione, previsto dalla legge, per essere almeno ascoltata dal Parlamento. Ha raccolto le firme minime previste, parte online e parte su carta. Ma la petizione è stata rigettata con la singolare motivazione che il Parlamento non può prendere in considerazione firme su supporto cartaceo.

Eggia, siamo nell'anno 14 del Terzo Millennio, non si può ammettere che ci siano ancora in giro vecchietti che non sanno manovrare un computer e sfruculare su internet. E poi sono appunto vecchi, legati a una concezione della vita superata. Comunque, l'episodio serve a confermare l'assunto: i popoli dovranno rassegnarsi anche a quest'ultima trovata di coloro che contano Oltre Atlantico (e, dunque, nel mondo). Petizioni, referendum? Ludi cartacei, come diceva Mussolini, pure quelli online. E chi insiste se la vedrà con le varie Corti supreme. La tabella di marcia, se si guarda agli ultimi quarant'anni, sembra davvero presa paro paro dal *Brave new world* di Huxley [*Il mondo nuovo, romanzo di fantascienza scritto da Aldous Huxley nel 1932, ndr*]. Ma no, questo è complottismo...



PAZZA ESTATE?

Don Raffaele Celentano

Chi mai potrebbe non essersene accorto? Un'estate così anomala sembra proprio che nessuno ricordi di averla mai vista. Eppure siamo al punto che i notiziari sulle stranezze meteo non suscitano più che qualche gesto di rassegnazione: ormai ci abbiamo fatto il callo, ci siamo abituati a convivere con questa estate che più pazza non si può, consolandoci magari con la speranza che poi il bel tempo arriverà a settembre o ad ottobre... Hai visto mai?

E se tutto questo – cioè la pazzia del tempo meteorologico – fosse solo un aspetto di un problema più vasto? È forse la più strana delle idee che mi siano mai venute, ma ha fatto capolino nel mio cervello e non riesco a trattenermi dal condividerla con i nostri lettori. Tanto, ci sono abituati alle mie idee un po' pazze... proprio come l'estate meteorologica che ormai volge al termine.

L'idea pazza che mi ha suggerito quest'estate pazza è la seguente. Non è solo il tempo a dar segni di pazzia, ma un po' tutto il mondo che ci circonda.

Avete fatto attenzione alle notizie dei tg? Non ci fa più molta impressione – o non ci facciamo più caso – se in un solo tg ci vengono riferite notizie relative ad almeno due fatti di cronaca che sembrano avere come motivazione la pazzia, o comunque uno squilibrio psichico dei protagonisti. I comportamenti anomali, anche non delittuosi, sono ormai così diffusi che quasi non fanno più notizia. E poi ci sono gli atteggiamenti “sopra le righe” di gruppi e gruppetti, più o meno organizzati, più o meno numerosi, che vorrebbero sovvertire le regole fino a ieri universalmente accettate e condivise, imporre con la violenza quanto meno verbale il loro punto di vista minoritario...

Evito di proposito di fare esempi concreti, nella speranza che qualche lettore, superando la prima impressione (che non sempre è quella che conta), mi conceda almeno il beneficio del dubbio circa la mia sanità mentale e cominci ad ascoltare con un po' più di attenzione le notizie di cronaca, chiedendosi se il sottoscritto ha proprio perso la ragione oppure se l'impressione che il mondo



stia andando a rotoli non sia poi così campata in aria.

E se, mentre tutto il mondo comincia a preoccuparsi di ebola, ci fosse in circolazione (già prima di ebola) un virus più subdolo responsabile di gesti o atteggiamenti privi di logica? Mi torna in mente quella frase di Euripide, già altre volte citata: «A quelli che vuole rovinare, Giove toglie prima la ragione».

Euripide non poteva saperlo: Giove non esiste. La nostra idea di Dio contrasta radicalmente con la possibilità che Egli possa togliere la ragione agli uomini: gli ha dato qualcosa che essi hanno chiamato “il libero arbitrio” e l'intelletto, per discernere il bene e il male e optare liberamente per l'uno o per l'altro. Non è dunque Dio a far perdere la ragione a quelli che vuole perdere, sia perché non vuole perdere nessuno, sia perché, se proprio avesse voluto togliere la ragione a qualcuno, avrebbe fatto prima a non dargliela. È l'uomo che, usando male la sua libertà, agisce come uno che ha smarrito il senno. Tante singole libere scelte di presunta libertà pian piano si aggregano tra loro e portano delle conseguenze sui singoli, sulle comunità, sull'intero pianeta.

Forse sui fatti di cronaca che ascoltiamo, restandone angustati, dovremmo imparare a meditare per trarne un insegnamento utile. Quanti di quei fatti non sono altro che l'amaro frutto di peccati commessi da singoli o da gruppi, “in pensieri, parole, opere e omissioni”? Forse è vero: abbiamo perso la ragione e per questo ci stiamo avviando verso la distruzione, quanto meno del quieto vivere civile. E guardando le cose in que-

(Continua a pagina 14)



NOTIZIE DALL'ALBANIA

Shkodër, 15 agosto 2014

Scrivevo solo pochi mesi fa, riportando il mio colloquio personale avuto con il Nunzio Apostolico in Albania: «Eccellenza, quando andrà in Vaticano, da Papa Francesco, per fare la sua relazione sui fedeli di Albania, gli racconti di questa nostra missione a Boriç, di questa giornata indimenticabile, di questa Suor Francesca che è fiera di portare il vostro stesso nome, di condividere i vostri ideali, la vostra missione». E il Nunzio rispose che sì, non dimenticherà questa giornata, questa gente, questa suorina esile e sorridente, dal nome tanto impegnativo. Porterà tutto nel suo cuore e ne riferirà a papa Francesco.

Sono passati solo pochi mesi e il Papa, tra la sorpresa di tutti, ha annunciato il suo viaggio in Albania, "invitato dall'Episcopato e dalle autorità civili". Veramente il Nunzio Apostolico ne ha parlato al Papa? Perché non posso crederci e illudermi che il colloquio c'è stato ... e ha prodotto questo frutto?

A proposito poi di autorità civili non posso non riferire lo stupore di tutti noi, in occasione della visita del nostro Presidente del Consiglio, Edi Rama, fatta in Vaticano il 26 aprile. Solito protocollo vaticano, ma non mancano particolari eccezionali. Il colloquio privato con il Papa doveva durare una quindicina di minuti, invece... il presidente è uscito solo dopo tre quarti d'ora. Visibilmente commosso. Nella conferenza stampa ha avuto parole di grande ammirazione, ha ripetuto in varie circostanze che ha incontrato una persona eccezionale, piena di umanità e

(Continua da pagina 13)

PAZZA ESTATE?

sta prospettiva, mi si affaccia alla mente un'altra espressione antica: l'uomo è lupo per l'altro uomo (Plauto). Una concezione molto pessimista dell'uomo, proposta da un altro uomo che non conosceva il Dio di Gesù Cristo, per il quale l'uomo è fratello per l'altro uomo...

Quando sentirete il resoconto di un brutto fatto di

comprensione; lo ha invitato in Albania, per una visita di amicizia e di conforto. I giornali e le televisioni di Albania, di questa visita, ne hanno parlato a lungo e sempre con grande rispetto e ammirazione. Voglio ricordare che l'Albania è un paese a grande maggioranza (circa il 70%) musulmana, e con i tempi che corrono non è scontato il rispetto e l'ammirazione della stampa e delle persone verso la Chiesa Cattolica. 52 giorni dopo la visita del Primo Ministro, l'annuncio della visita del Papa. Solo coincidenza o risposta all'invito?

Qui in Albania nel 2014 non celebriamo nessun anniversario, non abbiamo nessun motivo particolare per chiedere al Vaticano una visita tanto particolare. L'Albania, in Europa è l'ultimo paese nella classifica del reddito pro capite, l'ultimo o fra gli ultimi in tante altre classifiche (anche sportive). Ma per Papa Francesco è il primo paese d'Europa, fuori dall'Italia, che lui viene a visitare. La vera scelta per i poveri, gli ultimi. Nel programma della visita un posto particolare è riservato all'incontro con i giovani, a una comunità (fondata da un padre gesuita) per disabili e persone con problemi gravi, ai rappresentanti di altre fedi. La Messa solenne in un grande spazio davanti all'Università, nella piazza "Madre Teresa". E sono certo anche per la Messa ci saranno non solo i cattolici. Come per i martedì di Sant'Antonio, non mancheranno soprattutto i musulmani, a pregare con noi.

Un mese di febbraio che ricorderemo con tanta tristezza, nella nostra missione dehoniana in Albania. Padre Giuseppe Civerra (88 anni compiuti da poco), in Albania dal 1996, ha avuto un

cronaca, chiedetevi se qualcuno avrebbe potuto fare qualcosa per evitare che accadesse e cosa noi possiamo fare perché non accada più. Se invece avrete la fortuna di sentire una bella notizia, ringraziate Dio, perché vuol dire che c'è ancora speranza. Chissà che, in questo modo, il presunto virus di una pazzia collettiva non perda la sua virulenza.

Magari restasse solo il tempo atmosferico a fare qualche pazzia ogni tanto!



ictus che gli ha paralizzato una parte del corpo. Ricoverato d'urgenza in una clinica a Tirana, è stato poi trasferito in aereo-ambulanza in Italia. Ricoveri, fisioterapie varie hanno portato finora solo un lieve miglioramento, e speriamo ancora per il meglio. Rimane assolutamente lucida la mente. Ha ripreso a raccontare barzellette (soprattutto sui carabinieri), ricorda persone e avvenimenti, ma soprattutto chiede di essere riportato in Albania. "In Albania starò bene. Trovo Drane (la cuciniera a Gurëz) e Luan (un nostro ex dipendente, di razza zingara, abile nei massaggi e riabilitazione), e sicuramente starò meglio. Portatemi lì, così potrò terminare la Chiesa da dedicare agli Angeli Custodi". Per padre Giuseppe un grande augurio da parte tutti quanti lavorano o vivono in Albania, da parte dei tanti che lo hanno ascoltato nelle prediche o nei colloqui privati.

I tredici martedì che precedono la festa di Sant'Antonio sono sempre una grande opportunità per confessioni, momenti di preghiera e di catechesi. Mi viene da ricordare la frase profetica di Padre Pio: "Farò più rumore da morto che da vivo". Dopo tanti secoli, sant'Antonio continua a predicare, a rimproverare, a convertire. In modo tutto particolare in Albania, in tutta l'Albania. Solo pochi giorni fa, le Suore Carmelitane Scalze nel loro monastero di Nenshati (luogo sperduto, a metà montagna): "Al martedì (ogni martedì) la messa viene celebrata alle ore 8.00 anziché alle 7.30, per dare la possibilità ai fedeli che lo desiderano, di potervi partecipare (vengono a piedi da vari villaggi della vallata)". Le chiese dei Francescani, molte altre chiese, a Scutari come in ogni parte dell'Albania, al martedì si riempiono di fedeli. E non c'è bisogno di

insistere: "venite a Messa, ricordatevi il terzo comandamento ...". È sant'Antonio che attira, come tanti secoli fa, e porta tutti al Signore.

Per la festa del 13 giugno è stato con noi il Padre Massimo, nostro Superiore Provinciale insieme a padre Gianni, che da tanti anni viene da noi per il campo estivo. Momenti belli vissuti insieme da noi padri. Come quando in famiglia ci si ritrova insieme, magari dopo tanto tempo. E tante cose da raccontare, tante persone da far conoscere, tanti luoghi da far vedere, perché possano rendersi conto di persona. Particolarmente nelle nostre missioni: "vedere, ascoltare, per potersi rendere conto". E per il nostro Padre Provinciale è stata una visita scioccante, soprattutto quando ha girato per i villaggi, nelle case di tante persone che definiamo "povere" ma ... venite a vedere, fino a che punto può arrivare la povertà, vorrei dire a voi tutti che leggete.

Venite a condividere qualche giornata con noi. Da Ruvo di Puglia sono venuti Biagio e Lucia, due amici di vecchia data, e insieme siamo arrivati in macchina fino a Medjugorje. Da Imola sono venuti fratello, sorella e cognata di padre Giuseppe Nicolai; da Roma il gruppo "60 miglia" (la distanza tra Roma e Boriç) per animare un campo estivo; padre Gianni, padre Rocco Nigro e il gruppo "Giovanimissione" di noi Dehoniani per il campo che è appena iniziato. La nostra casa a Scutari, gli ambienti attorno alla chiesa di Bori abbondano di stanze vuote; ma ci sono padri dehoniani con un grande cuore ospitale, desideroso di accogliere e trasmettere l'invito di Padre Dehon "Siate profeti dell'Amore e servitori della Riconciliazione".

Padre Antonio Bozza
Padre Giuseppe Nicolai





IL SANTO PROTETTORE DEI CACCIATORI

Settembre andiamo, Così diceva una famosa poesia. Dopo le calure estive, con settembre comincia ad arrivare una bella aria fresca e per la campagna si diffonde un odore di olio e di vino. Si incominciano a sentire anche tanti spari dei nostri cacciatori che in quel di settembre inaugurano la loro stagione venatoria. Non è difficile incontrare uno di questi individui che, armato di

doppietta e cartucciera, si aggira per le campagne, seguito come sempre da due o tre cani in cerca di poveri uccellini indifesi da prendere di mira. Non di meno ritrovarli sulla via del ritorno con il carniere vuoto. Anche se nei loro racconti di caccia un povero uccellino diventa un pollo da fare allo spiedo.

Ma anche i cacciatori hanno il loro santo protettore, è Sant'Uberto di Tongeren Maastricht. Proprio di lui questo mese vi voglio parlare. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Uberto nacque in una imprecisata regione delle Ardenne nel 656.

Per secoli è stato uno dei santi più popolari del suo paese, il Belgio. Infatti egli fu uno dei più valorosi e fortunati apostoli. Portò alla conversione al cattolicesimo soprattutto gli abitanti delle Ardenne, quella parte collinosa del paese, a sud del fiume Mosa, un tempo denso di boschi, e oggi folta dei tralicci delle miniere di carbone. Nel 705 era vescovo di Maastricht, succedendo a San Lamberto, morto assassinato. Non erano tempi rosei per l'episcopato belga. Nonostante ciò, Uberto resse il pastorale per più di vent'anni, attivissimo nel combattere il paganesimo e nel portare la fede alle popolazioni delle Ardenne e anche del Bradante altra regione del Belgio.

La leggenda da cui deriva il suo patrocinio dei cacciatori è legata a un cervo miracoloso. Si racconta che in gioventù a lui, abile cacciatore, sia apparso mentre cacciava nei boschi delle Ardenne, un Venerdì Santo un cervo con un crocifisso splendente sul capo. Questa visione lo fece riflet-

tere e lo portò alla scelta di seguire la via del Vangelo. Non si sa quanto ci sia di vero in questo racconto, ma di certo Sant'Uberto nel suo lungo episcopato, dovette presto dimenticare gli ozi e gli agi della gioventù, e se percorse i boschi del suo paese a piedi o a cavallo, non fu certo per andare in cerca di selvaggina. Per vivere e per essere più vicino al suo popolo di umili lavoratori, il futuro patrono dei cacciatori faceva il pescatore, con grandi barche sulle quali percorreva la Mosa e i suoi affluenti. Proprio durante la pesca, con l'abito rimboccato e i piedi scalzi, Sant'Uberto fu colpito, per disgrazia, da un servitore, con una martellata che gli fratturò le dita di una mano. Il Santo non se ne preoccupò tornando di nuovo a pescare, proprio in quel giorno in cui una furiosa tempesta capovolse la barca e per miracoloso intervento del santo, l'equipaggio si salvò dalla furia del fiume. Ma le dita colpite andarono in suppurazione e sant'Uberto soffrì per molti mesi finché un angelo gli predisse il termine, non della malattia, ma di tutte le sue fatiche terrene. Morì, infatti, un anno più tardi, dopo aver consacrate nella regione del Bradante, una nuova chiesa, pronunziando un discorso commoventissimo sulla penitenza e sulla morte, sulla sua morte che sapeva vicina. Morì il 30 maggio del 727.

Nell'825 i resti del santo vennero portati in un'abbazia benedettina delle Ardenne, che prenderà il suo nome, e vi resteranno fino alle devastazioni e incendi della rivolta dei Gueux nel 1568, scomparendo nel saccheggio del monastero.

I cacciatori lo hanno proclamato loro patrono fin dal IX secolo, festeggiandolo il 3 novembre giorno in cui lo ricordava il Martirologio Romano, ma con la riforma del calendario liturgico la sua festa è stata spostata al 30 maggio.

A conclusione di questo mio articolo esorto tutti i cacciatori a pregare ed affidarsi a Sant'Uberto loro protettore, affinché le loro battute di caccia siano all'insegna di una sana e piacevole passeggiata per le campagne, sappiano allontanare il pericolo delle armi e approfittare dei momenti di solitudine in compagnia del proprio cane per rivolgere una preghiera al buon Dio per tutto quello che ha creato.

Crescere o non crescere? Questo è il problema!



Ho letto in Rete (nel blog della giornalista Costanza Miriano) un brano tratto da uno spettacolo di Marco Paolini, andato in onda su LA7 il 1° febbraio 2008. Il discorso ruotava intorno al significato della parola “adulto” e all’impatto che esso ha nella società attuale. Al di là delle cose interessanti che l’artista diceva in quel lontano 2008, e che suonano ancora molto attuali, il riferimento “adolescente-adulto” ha stimolato in me una riflessione che desidero condividere con i nostri lettori, sperando di non annoiarli.

“Adolescente” e “adulto” sono aggettivi e anche sostantivi, indicano cioè una qualità di una persona e anche la persona stessa. Entrambi i termini hanno la loro origine in un verbo latino, *adolescere*, crescere. Il participio presente di questo verbo è *adolescens*, colui che sta crescendo; il participio passato è *adultus*, colui che è cresciuto.

A che pro tutto questo sproloquio? Verrebbe quasi da ripetere quello che il manzoniano Renzo disse al buon Don Abbondio: «Che vuol ch’io faccia del suo *latinorum*?» (*I Promessi sposi*, cap 2)...

Pensateci un po’: adolescente è colui che sta crescendo, adulto è colui che è cresciuto... Non conoscete proprio nessun adolescente che crede di essere già adulto e nessun adulto che si sente o si comporta come un adolescente? L’adolescenza inizia verso i 12 anni e non termina prima dei 20-21, a volte anche più tardi...

Marco Paolini, in quel lontano 2008, esortava così i suoi coetanei (anagraficamente adulti): «...dichiaratevi adulti, rinunciate a quell’idea di giovinezza che ci viene venduta quotidianamente, perché c’è una confusione genetica mostruosa: adulto è colui che si è giocato delle possibilità e deve vivere con quello che ha; il resto si è seccato. Quello che sei in potenza da giovane non ce l’hai dopo. Se non capisci questo, se impedischi a chi viene dopo di sorpassarti perché tu, cullato dal sogno di questa eterna giovinezza, rubi costantemente tutto ciò che viene prodotto da chi viene dopo di te; indossandolo in vario modo attorno a te, tu stai creando un blocco mostruoso che ti impedisce di leggere la realtà. Dichiaratevi adulti, prendetevi delle responsabilità».

E più modestamente io vorrei esortare gli adolescenti a non voler crescere troppo in fretta, bruciando le tappe di quello che considerano un percorso di avvicinamento all’età adulta. (dR)

Concordia

PAROLE

PAROLE

PAROLE



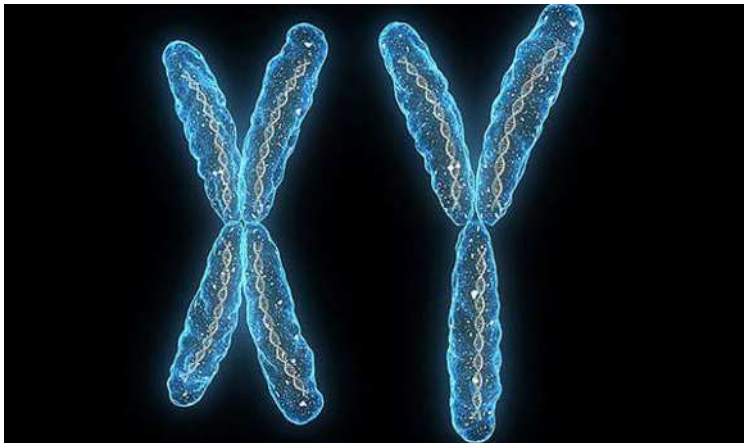
Il termine deriva dall’unione di due parole latine: *cum*, insieme con, e *cor*, *cordis*, cuore; poiché sarebbe troppo ovvia l’interpretazione “concorde con se stesso”, va da sé che l’applicazione ordinaria è piuttosto riferita a la relazione con un “tu” o un “voi”, per cui la concordia è una conformità di intenti tra persone... Manco a farlo apposta, il caso (?) ha voluto che m’imbattessi in una vignetta di Guido Clericetti per la rivista Tempi, che aveva a che fare con questo tema. La riproduzione la rende quasi del tutto illeggibile, perciò la descrivo. Sullo sfondo si vede la “Concordia”, la famosa nave naufragata all’isola del Giglio, tornata a galleggiare; due personaggi in primo piano ragionano tra di loro; uno dice: «Ma se è tornata a galla la Concordia, vuoi che non ce la faccia anche l’Italia?», e l’altro: «È che da noi non c’è la concordia!». (dR)





PUNTUALIZZAZIONI SUL “GENERE”

In “zona Cesarini” (cioè mentre stavo già lavorando all’assemblaggio di questo numero del nostro giornalino) mi è arrivata una richiesta di chiarimenti in merito alla conclusione di un articolo apparso sul numero di agosto (“Genere”, a pagina 15). Non me l’aspettavo, perché mi sembrava che il contenuto fosse abbastanza semplice e lineare, per cui, in circostanze diverse e con un interlocutore diverso, avrei risposto: «Ci sei o ci fai?». Ma, ben



sapendo che l’interrogante non “ci è”, l’unica alternativa era che ci provasse, cioè che “ci faceva”, vale a dire che voleva “sfucularmi” su un tema ben preciso che posso definire senz’altro “sensibile”. Perciò faccio finta di niente e rispondo come se l’interrogante “ci fosse”. Le cose che dicevo in merito ai cromosomi XX e XY sono (o dovrebbero essere) ben note: una volta, se non vado errato, le si studiava anche alle scuole superiori, in riferimento alla biologia della riproduzione sessuale; oggi forse si è passati a insegnare la “tecnica” di quel tipo di

riproduzione (per evitare malintesi: si insegna “come fare”, non più “cosa è”) e forse certi elementi del discorso sono considerati non più indispensabili. Pazienza...

In buona sostanza, comunque, tutto il discorso di quell’articolo si poteva riassumere nelle ultime parole: il sesso biologico non può che essere maschile o femminile; *tertium non datur*. Questo è quanto la natura ha ritenuto di poter e dover fare per garantire la conservazione della specie. Si può anche sostituire “sesso” con “genere”, se si vuole, attribuendo a questo una valenza pratica diversa. In tal modo si cerca di far passare per naturali comportamenti indotti, al punto che c’è stato chi ha elencato oltre 50 possibili “generi” diversi. Io, però, preferisco attenermi alle indicazioni della biologia per quanto riguarda la natura delle cose e della psicologia per quanto riguarda le deviazioni dalla norma. Forse fra qualche mese tali affermazioni potrebbero costarmi una condanna penale, ma io resto fedele agli “ordini superiori”: «Il vostro parlare sia: Sì, sì; no, no. Il di più viene dal maligno» cfr Mt 5,37). La verità va affermata senza “se” e senza “ma”, e la verità è che in natura la conservazione della specie umana (e anche di tante specie animali) è affidata alla collaborazione dei due “generi” naturali: maschile e femminile, «tutto il resto è noia». Ciò non cambia di una virgola un’altra verità: poiché tutti siamo figli di Dio, a ciascuno è dovuto il massimo rispetto per la sua persona, per le sue idee, per le scelte di vita che ritiene opportuno fare; questo vale per tutti, sia in forma attiva (io devo rispettare) che in forma passiva (io ho diritto al rispetto).



Come bambini viziati

Nel mondo dei bambini viziati vige una sola legge: non esistono regole, né doveri, né imposizioni, né divieti; tutto è dovuto, purché sia disponibile o tecnicamente possibile. Sembra il paese delle meraviglie, ma temo che sia il mondo da incubo al quale andiamo incontro con passo spedito, e non è detto che non se ne intravedano già le prime luci.

Con i bambini viziati – lo sappiamo bene – non si può ragionare. Se ci provi, sei fregato! Nella migliore delle ipotesi ti rispondono con un sorriso di sufficienza, come per dire: «Proprio a me doveva capitare 'sto deficiente?». E se, sconsideratamente, provi a fare appello a una valutazione etica (tipo: è bene - è male), loro tutt'al più ti rispondono – se ti rispondono –: «Che male c'è?».

Il problema nasce da una situazione di totale incomunicabilità: tu ragioni in termini oggettivi, loro in termini soggettivi; tu pensi al “noi”, al bene del contesto familiare e sociale; loro, invece, vedono solo il proprio “IO”, il loro bene personale, la loro soddisfazione personale, qui e ora.

I bambini viziati, prima o poi, saranno costretti a crescere: cominceranno a capire, a loro spese, che il mondo non è come se l'erano immaginato e che per tutto e sempre c'è un prezzo da pagare, in termini di rinunce, di fatica, di sacrifici, qualche volta anche in termini economici; a quel punto dovranno decidersi: o nuotare o annegare. Alcuni decidono di “imparare a nuotare” e crescono; altri, invece, s'impuntano nel loro ruolo di eterni bambini e finiscono per “annegare”.

Questi ultimi saranno quegli eterni Peter Pan – adulti solo per l'anagrafe – che continuano a pensare che per loro non esistano regole, né doveri, né imposizioni, né divieti; che tutto sia dovuto, purché disponibile o tecnicamente possibile. Se trovano chi gli tiene testa, fanno “la rivoluzione”, se invece – malauguratamente – riescono a trovare chi li assecondi, allora è il principio della fine...

Possiamo leggere questa situazione come un'ulteriore sfumatura del detto «'A pazziella 'mmano 'e criature». (dR)

*Se vuoi cambiare il mondo
devi iniziare dal tuo paese.
Se vuoi cambiare il tuo paese
devi iniziare dal tuo villaggio.
Se vuoi cambiare il tuo villaggio
devi iniziare dalla tua casa.
Se vuoi cambiare la tua casa
devi iniziare da te stesso.*

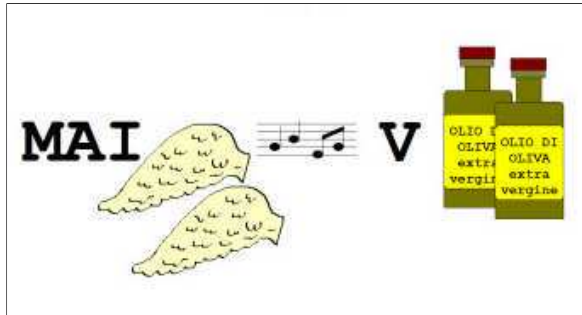
Antico Proverbio Cinese



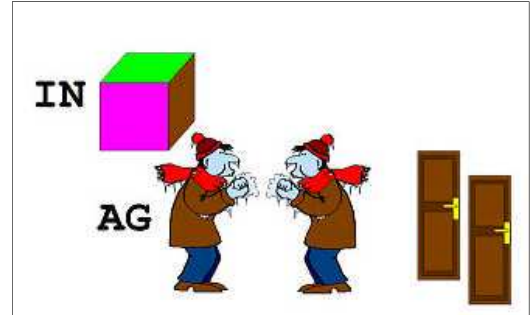
GIOCHI E PASSATEMPI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

REBUS (6,8)

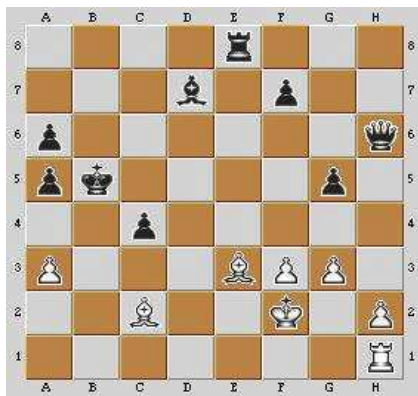


REBUS (6,13)



TEST SCACCHISTICO

Mossa vincente



Muove il bianco

INDOVINELLI

A

Senza bocca e senza piedi
arriva sempre dove chiedi.
Non ci vede e non ci sente,
ma si muove facilmente.
Che cos'è?

B

Possiede una testa,
ma è priva di arti e corpo.
Che cos'è?

Soluzione dei giochi del numero precedente:

Rebus: CAVOLO PUZZOLENTE (cavo LO puzzo lente)

Test scacchistico "Mossa vincente": 1 De4+!, R:e4; 2 Ac6# (scacco matto)

6	7	9	8	3	5	4	2	1
4	8	5	2	1	9	3	7	6
3	2	1	4	7	6	5	9	8
8	5	7	3	6	4	9	1	2
2	1	3	7	9	8	6	5	4
9	4	6	1	5	2	8	3	7
5	6	2	9	4	7	1	8	3
1	9	8	6	2	3	7	4	5
7	3	4	5	8	1	2	6	9

P	R	I	M	A	V	E	R	A		O	P
I		M	A	R	I	A		R	A	R	I
N	A		R	E	A		F	I	N	T	O
A	M	I	C	A		T	R	E	N	O	
M	O	L	O		A	R	A	T	O		M
I	R	A		A	D	O	N	E		B	A
D	E		A	B	A	T	E		S	E	R
E		A	N	I	M	A		F	R	A	C
	A	L	A	T	O		T	R	I	T	E
T	R	O	N	O		E	R	A		O	L
E	N	E	A		A	V	A	T	I		L
A	O		S	A	L	O	N	I	C	C	O